Da "Scienza e Fede" alla "Fides et Ratio"

Giovanni Mesolella

A. Una previsione profetica

Il 17 ottobre 1998[1], la "Civiltà Cattolica", presentando l'ultima enciclica di Giovanni Paolo II, "Fides et Ratio", scriveva: "Dopo che Heidegger ha affermato che la ragione può raggiungere l'essente, ma non l'Essere, ci vuole coraggio a rivalutare la ragione metafisica, perché si rischia di passare per una persona fuori della storia, aggrappata a concezioni filosofiche arretrate, ancora immersa nel "sonno metafisico" da cui Kant ha risvegliato il pensiero umano" - esprimendo tutta la sua solidarietà al pontefice che, di fronte ad una "crisi di senso" sempre più ampia ed insidiosa, aveva voluto mostrare, senza ombra di equivoco, come la grandezza dell'uomo non fosse nell'arroganza di un intelletto che rifiuta ogni prospettiva trascendente ma nell'armonia di spirito e ragione: elementi che soli, insieme, lo distinguono dall'animale "per grado" e "per natura"[2].

1) A poco più di un mese dalla pubblicazione che porta la data del 14 settembre 1998.
2) "Punti nodali dell'Enciclica "Fides et ratio" in "Civiltà Cattolica" a. 149, vol. IV, quad. 3560 (17 ottobre 1998), pag. 116.

La previsione, presto, si confermò profetica.

Dalle pagine dei giornali, dagli schermi televisivi, dalle radio, la critica laica - offesa, disgustata, indifferente – reagì compatta all'attacco della Chiesa che, "partendo dal rifiuto dell'Illuminismo e, quindi, dal violento rifiuto della modernità" si confermava, ancora una volta, e chiaramente – attraverso il pensiero del pontefice – come "la più pericolosa minaccia alla modernità"[3]

Si può vivere anche senza cercare il senso della vita - diceva Carlo Augusto Viano, dalle pagine del "Corriere della sera" – "si può essere liberi anche senza sapere cosa sia la verità"[4]; rifiutando, con la possibilità di un'armonia tra scienza e fede, anche la prospettiva di una filosofia che fosse "terreno neutro della ragione" in cui potersi ritrovare, credenti e non, uniti, dall'ansia, comune, per la ricerca e dalla volontà di dialogo".[5]

Mentre Giovanni Vattimo - dalle pagine de "La Stampa" – precisava che la rinuncia alla metafisica non era stata uno scacco per la cultura contemporanea ma un progresso, "una vittoria della ragione moderna." [6]

Di fronte all'insidia di un autoritarismo strisciante - che, con la pretesa di vincolare la ragione alla fede, finisse per inventarsi una verità razionale ultima inesistente, cui delegare una libertà che era frutto di conquista, di lotta all'oscurantismo religioso e ideologico – si arrivò alla rivendicazione di un'assoluta libertà di pensiero, di un razionalismo critico svincolato dal dogma, che fondasse la sua garanzia nella consapevolezza, comune, che "la convivenza civile è diventata democratica proprio quando si è cominciato a pensare che, anche sul piano della vita collettiva, non ci sono verità ultime indiscutibili, che tutto dev'essere sottoposto all'esame e al consenso" [7]

Il rischio, reale, era, quindi, quello di ritornare al passato; quello di recuperare, dall'armadio della filosofia, della storia, termini come verità, metafisica, spiritualità, umanesimo integrale, che rappresentavano, ormai – per talune correnti del pensiero contemporaneo – nient'altro che uno spiacevole ricordo, spettri di una temperie culturale in cui la ragione era, ancora, vittima, *ancilla teologiae*: esperienze fossili di una barbarie culturale, reperti di archeologica filosofica.

"Questa enciclica – scrisse Lunati dalle colonne di Repubblica – pare ritornare al passato, a un passato lontano, che ritenevamo ormai nel comune interesse, sepolto .... Perché rimescolare concetti diversi e lontani, perché voler ricompattare fede e ragione, come ai tempi lontani di san Tommaso?"[8] E Lucio Colletti, dalle pagine de "Il Foglio":"Sono testi radicati in una cultura che non esiste più ... Sono istruzioni per l'uso destinate a quelli che studiano da prete nelle scuole ordinate a tali fini. Ma non hanno alcun effetto nella vita dell'uomo contemporaneo."[9]

Il problema del pontefice era, quindi, quello di non aver capito come – lungi dall'essere strade convergenti – quelle della scienza e della fede fossero divenute, ormai, col tempo, in effetti, "strade diverse ... parallele"[10] ; strade su cui, oltre ad un cattolicesimo autoritario e dogmatico si era formata, alternativa liberale, fondata sulla scienza, una religiosità laica. Una religiosità in cui "non c'è timore di baratri e di mortale disperazione, non c'è la sensazione che

3) P. Flores d'Arcais in una dichiarazione resa alla Radio Rai il 18 ottobre 1998: ore 11.00
4) P. Conti "Il filosofo Viano: non posso accettare l'"insufficienza" assegnata a noi laici" in "Il Corriere della Sera", 16 ottobre 1998.
5) "Fides et ratio", 104
6) G. Vattimo "Per la fede la ragione è debole" in "La Stampa", 17 ottobre 1998.

7) G. Vattimo "Per la fede la ragione è debole", art. cit..
8) G. Lunati "Credenti e laici: strade parallele" in "La Repubblica", 21 ottobre 1998.
9)L. Colletti in "Il Foglio", 16 ottobre 1998.
10) G. Lunati "Credenti e laici: strade parallele", art.cit..

l'orizzonte si restringa, non si soffre di impacci e costrizioni, ... c'è pienezza di speranze e gioia di vivere".[11]

Ciò che serve all'uomo contemporaneo - ribadivano insieme - non sono nuovi dogmi[12]- né il recupero di una razionalità che pretenda di ridare una modernità a vecchie posizioni teologiche[13] - ma la presa di coscienza di una realtà, storica e sociale, che è profondamente mutata. "Credenti o non credenti – scrive Scalfari - siamo tutti dei sopravvissuti in virtù dell'illusione, aggrappati alle nostre verosimiglianze" Inutile parlare di verità, di verità assolute, le verosimiglianze le crea la nostra mente "come fuochi d'artificio che, per artificio, rivaleggiano con le stelle e ci rappresentano un vero che esiste solo perché noi lo pensiamo."[14]

B. Fede e ragione: due ali con le quali lo spirito s'innalza

Giovanni Paolo II, aveva affermato, invece, nella sua enciclica, che "la fede e la ragione sono come due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità"[15] ribadendo, con forza, che la Chiesa non può rimanere estranea al "cammino di ricerca" che conduce, nella storia, ciascun individuo; piuttosto deve sforzarsi di essergli vicina, sempre, facendosi pellegrina per le strade

11) G. Lunati "Credenti e laici: strade parallele", art.cit...
12) "Solo fede" - commenta Eugenio Scalfari - per rispondere alla perdita di senso che è "l'assillo" di Papa Wojtyla. (E. Scalfari "La fede del Papa e quella dei laici" in "la Repubblica", 18 ottobre 1998).
13)"I credenti non hanno bisogno - infatti, per Vattimo - delle verità razionali ultime per vivere la loro fede che è fondata nella rivelazione di Gesù". (G. Vattimo "Per la fede la ragione è debole", art. cit.)
14) E. Scalfari "La fede del Papa e quella dei laici", art. cit..
15) Enc. "Fides et ratio" , Introduzione. La " verità che Dio ci rivela in Gesù Cristo - ribadisce, infatti - non è in contrasto con le serità che si raggiungono filosofando. I due ordini di conoscenza conducono anzi alla Verità nella sua pienezza." (Enc. "Fides et ratio", 34)

del mondo con l'obiettivo di annunciare che Gesù Cristo è "la via, la verità e la vita."[16]

Un richiamo, "fastidioso", alla missione salvifica della Chiesa ma anche un messaggio di fiducia, di speranza a cui Flores d'Arcais oppose, sarcastico, quell'"inutile illudersi: sappiamo tutto" , che è tipico di chi la sa lunga: la sa lunga sulla realtà, sull'esistenza.

Ma cosa sappiamo? Cosa sa dell'uomo l'"ortoprassi" laicista costituita sulla base di una "teologia debole" e illusoria?

Che "siamo un quasi nulla, selezionati dal caso contro ogni probabilità e per infinite contingenze e, nell'arco di questa finitezza – dove il dolore non ha scopo, e ad esso sappiamo anche aggiungere l'ingiustizia – concluderemo la nostra esistenza".

Un'esistenza che non ha senso – non perché non si possa trovarlo, perché "esso non è" – un'esistenza in cui possiamo solo provare a crearlo (il senso), costruendo una convivenza che renda l'esistenza significativo essere-con-gli-altri. Niente di più.[17]
Eppure - se la ragione non è chiamata ad esprimere un giudizio sui contenuti della fede[18] ma – come sottolinea sant'Anselmo – a trovare

16) Enc. "Fides et ratio", 2. Per un approfondimento sui temi dell'enciclica vedi : Giovanni Paolo II "Fides et ratio" in "Il Regno ñ Documenti" vol. 43, n. 19 (novembre 1998), pagg. 593-617; Giovanni Paolo II "Fides et ratio. I rapporti tra fede e ragione" Piemme, Casale Monferrato 1998 (in particolare il saggio introduttiva di R. Fisichella: pagg. 9-43) ; P. Valadier "La foi n'est pas un illuminisme" in "Etudes" n. 3896 (dicembre 1998), pagg. 653-656; M. Mantovani S. Thuruthiyil, M. Toso "Fede e ragione. Opposizione, composizione?" LAS, Roma 1999; M. Masina "Due ali dello spirito umano. Schede di riflessione sulla lettera enciclica Fides et ratio" Ed. Paoline, Alba 1999; "Per una lettura dell' enciclica Fides et ratio " "L'Osservatore Romano" Città del Vaticano 1999; V. Possenti "Filosofia e rivelazione. Un contributo al dibattito su ragione e fede " Città Nuova, Roma 1999; A. Capitoli "Fede e ragione. L' esperienza di s. Agostino " San Lorenzo, Reggio Emilia 1999; P. Giustiniani, G. Reale "Filosofia e rivelazione. Una ricerca tra ragione e fede " Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998.
17) P. Flores d'Arcais "Ragionando di fede" in "Micromega. Il Riformismo italiano" Roma 1998, n.5, pag. 204. Altrettanto critici i commenti del filosofo spagnolo (laicista) Fernando Savater (in "Micromega", "Riv. cit.",pp. 207-209) e del filosofo polacco Leszek Kolakowski (in "Micromega" "Riv. Cit.", pagg.210-214).
18) Non ne sarebbe, d'altronde, capace essendo a ciò non idonea.

un senso all'esistenza, a scoprire le ragioni che permettono a tutti di raggiungere una qualche intelligenza dei contenuti della stessa, attraverso quel "desiderio di verità" [19], quell'"ansia per la ricerca", quell"audacia di scoprire nuovi percorsi"[20] che è tipica della scienza – nell'analisi del rapporto tra scienza e fede - allorquando ne distinguiamo l'oggetto - non possiamo disconoscerne le potenziali sinergie, l'"amicizia reciproca": quell'amicizia che conserva ad ognuna i propri diritti e ne salvaguarda - nella libertà - la specifica dignità.[21]
Per il Semeria - che, già agli inizi del secolo era stato fatto oggetto di simili attacchi – ma, paradossalmente, da parte di una Chiesa tradizionalista che gli contestava l'impossibilità di un approccio scientifico, storico, ai contenuti della fede[22], della rivelazione, il razionalismo di talune scelte sulla critica biblica[23] e la disobbedienza all'autorità in nome di un incomprensibile diritto alla libertà di ricerca[24] – il problema è frutto dell'incapacità di talune filosofie a riportare i sistemi a contatto con la realtà: una realtà viva che si specchi

19) S. Anselmo "Proslogion", 1: PL 158, 226.
20) Per queste definizioni vedi "Fides et ratio", 56.
21) Enc. "Aeterni patris", Leone XIII, 4 agosto 1879, l.c.,109.Vedi anche: Conc. Ecum. Vat. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica "Dei filius", IV: DS 3019.Sul rapporto, generale, tra scienza e fede vedi anche: E. Agazzi "Scienza e fede" Massimo, Milano 1983; IDEM "Il bene, il male e la scienza" Rusconi, Milano 1992; M. Gargantini "I papi e la scienza" Jaca Book, Milano 1985; S. Jaki "La strada della scienza e le vie verso Dio" Jaka Book, Milano 1988; J. Ladriére "I rischi della razionalità" SEI, Torino 1978; J. Polkinghorne "Scienza e fede" Mondadori, Milano 1987; P. Poupard "Scienza e fede" Piemme. Casale Monferrato 1989; C. Tresmontant "Cristianesimo, filosofia, scienze" Jaca Book, Milano 1983.
22) "I nostri quattro Vangeli. Studio apologetico: il Vangelo di S. Matteo" in "Civiltà Cattolica" a. LVI (1905), vol. III, fasc. 1324 (9 agosto), pagg. 422-423: riferendosi alle riflessioni del barnabita espresse in "Dogma, gerarchia e Culto nella Chiesa primitiva" Pustet, Roma 1902, pag. 408. Per approfondire vedi anche: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", Dehoniane, Roma 1988, pagg. 66-113.
23)"I nostri quattro Vangeli. Studio apologetico: il Vangelo di S. Luca" in "Civiltà Cattolica" a. LVII (1906), vol. III, fasc. 1346 (11-13 luglio), pag. 195.
24) G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", op. cit, pagg. 40-46.

negli aspetti storici dell'esperienza così come in quelli psicologici della morale, dello spirito[25].

Di fronte all'"illusione naturale e inevitabile"[26] di Kant - per cui "l'uomo giusto può ben dire: io voglio che vi sia un Dio"[27] anche se questo non sarà, mai, oggetto di conoscenza e di una riflessione critica, razionale[28] - il barnabita rivendica, quindi, il diritto ad una filosofia matura in cui oltre all'esigenza gnoseologica si riconosca quella di una spiritualità sincera, non frutto di un'"affermazione *astratta, fredda, teorica* della Divinità" ma elemento ontologico, essenziale, di una visione integrale della persona in cui scienza e credenza, scienza e metafisica, "si annodino nella categoria della conoscenza"[29], o meglio, nella più vasta e comprensiva filosofia dell'azione[30]; in quella che sola, alla luce della carità, dell'amore, può definirsi "filosofia della vita".

Lo stesso Giovanni Paolo II, nella "Fides et ratio", dopo aver rivendicato all'uomo "la capacità ... di conoscere ... (la) dimensione

25) P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" Pustet, Roma 1903, pag. 46 e P. G. Semeria "Risposta al P. Cuschieri" in "Rivista delle Riviste per il Clero", 1904, pag. 312. Per un rimando ad altri tentativi di confronto critico tra il pensiero del Semeria e l'enciclica papale vedi anche: Dott. S. Künkler "Scienza e fede ed il loro presunto conflitto" in "Evangelizare" a. VI (1999). n.3/4 (marzo/aprile), pagg. 8-9.
26) E. Kant "Critica della Ragion Pura", A 298.
27) E. Kant "Critica della ragion pratica" 1787, A 258.
28) "La prova morale dell'esistenza di Dio" si tratta, infatti, di un postulato che non fornisce "una prova obiettivamente valida dell'esistenza di Dio" (E. Kant "Critica del Giudizio" B 424, nota) e, dal momento che esso si basa su "motivi soggettivi" (E. Kant "Critica della Ragion Pura" A 829), al massimo può portare l'uomo religioso ad "agire come se [als ob] un siffatto reggitore del mondo [Dio] fosse reale" (E. Kant "Von einem neuerdings erhobenen vornehmen Ton in der Philosophie" Akademie-Ausgabe, VIII 397 nota) niente più. Per un approfondimento vedi anche G. B Sala s.j. "Il dramma della separazione tra fede e ragione." in "L'Osservatore Romano", 21 novembre 1998.
29) P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto", op. cit., pag. 61.
30) "Il pensiero da solo - scrive il Semeria il 28 febbraio 1903 al proprio Superiore Generale - ... m'inaridisce. Io ho bisogno, per me, per l'anima mia, per la mia fede, di azione". (A. Amaroli « Note su P. Semeria durante la guerra 1915-18" in "Vita", Milano 1969, pag.8)

trascendente e metafisica in modo vero e certo conferma la necessità di "una filosofia di portata *autenticamente metafisica*; (una filosofia) capace di trascendere i dati empirici per giungere, nella ricerca della verità, a qualcosa di assoluto, di ultimo, di fondante... (una filosofia capace di) compiere il passaggio, tanto necessario quanto urgente, dal fenomeno al fondamento."[31]

"Una filosofia - viva, insomma - per finezza d'analisi psicologica, copia di erudizione storica, notizia esatta di risultati scientifici, palpito di morale coscienza "[32], che mantenga salde le sue radici nel vissuto delle esperienze e nella morale dei sentimenti.

Con un esplicito richiamo allo *esprit de finesse* pascaliano[33] il barnabita ribadisce, infatti, che "l'uomo è più comunemente un animale morale che un animale metafisico – più un essere morale che un essere intelligente[34] - ha più familiari i principî pratici che i principî teorici, discorre con maggiore sicurezza del bene e del male che del vero e del falso".[35]

Come non può separare, quindi, il biologo, nei fiori, il profumo, il colorito, il palpito della vita senza arrivare a costruire una scienza mostruosa, allo stesso modo è impossibile - per la Chiesa, per l'uomo – fare professione di filosofia attraverso una "fede ... assoluta, indiscutibile, al fatto empirico, sensibile".[36]

31) Enc. "Fides et ratio", 83. Di parere opposto Armando Masserenti il quale scrive "il suo punto debole è l'idea ... secondo cui il pluralismo delle conoscenze e dei valori sfoci inevitabilmente nel relativismo e nel nichilismo.... Ci sono mille modi per mostrare che la vita ha un senso, anche senza far riferimento alla trascendenza. E, a rigor di logica, non è neppur così chiaro che la trascendenza sia in grado necessariamente di dare un senso alla vita." (A. Massarenti "Perché siamo qui" in "Il Sole 24 Ore", 11 ottobre 1998)

32) P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. XXV

33) V. Cilento "Discorso su Padre Semeria, Roma 1969, pag. 20.

34) P.G. Semeria "La libertà", op. cit., pag. 13.

35) P. G. Semeria "Scienza e fede e il loro preteso conflitto", op. cit., pag. 266.

36) P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. 66. Scrive Max Planck: "In qualunque direzione e per quanto lontano noi possiamo vedere, non troviamo da nessuna parte una contraddizione tra religione e fede, ma piuttosto un pieno accordo proprio nei punti

I fatti sì, e tutti i fatti – precisava il barnabita - ma mai fermarsi solo a quelli!

Si finisce, altrimenti, per privare la conoscenza della verità di un aspetto essenziale, quello psicologico, morale, arrivando a considerare i sistemi nel loro determinismo, nella loro necessità, di filosofie per sé stanti, indipendenti dall'indole degli uomini che le hanno concepite e aride per la mancanza di un collegamento col tempo in cui sono state generate.[37]

più decisivi. Religione e scienza non si escludono, come alcuni, oggi, credono o temono, ma si completano e si condzionano a vicenda. E la prova più immediata ... è rappresentata dal fatto storico che proprio i più grandi scienziati di tutti i tempi, uomini come Keplero, Newton, Leibnitz, erano penetrati da profonda religiosità....Come sapere e potere non possono essere sostituiti da una concezione sentimentale del mondo, così anche la retta posizione di fronte alle questioni morali non può essere acquisita da una pura coscienza razionale. I due cammini non divergono, ma vanno paralleli fra loro, e s'incontrano a distanza infinita nello scopo...anche se i metodi sono diversi ...il senso del lavoro e la direzione del progresso però concordano perfettamente tra di loro" (M. Planck "Scienza, Filosofia e Religione" Fabbri, Milano 1973, pagg. 168-169. Sulla stessa posizione anche Albert Einstein ("Ideas and opinion" Bonanza, New York 1954) "For science can only ascertai what is, but non what should be, and outside of its domain value judgments of all kinds remain necessary. Religion, on the other hand, deals only with evaluation of human thought and action: it cannot justifiably speak of facts and relationship between facts ... These conflicts have all sprung from fatal errors ... Though religion may be that which determines the goal, it has, nevertheless, learned from science, in the broadest sense, what means will contribute to the attainment of the goals it has set up. But science can only be created by those who are thoroughly imbued with the aspiration toward truth and understanding. This source of feeling, however, springs from the sphere of religion. To this there also belongs the faith in the possibility that the regulations valid for the world of existence are rational, that is, comprehensible to reason. I cannot conceive of a genuine scientist without that profound faith.... science without religion is lame, religion without science is blind." (pagg. 45-47) Appartengono al fronte opposto, invece, tra gli altri: il premio nobel Steven Weinberg, il quale, nel suo saggio "I primi tre minuti (Mondadori, Milano 1977, pag, 149) scriveva: "Quanto più l'universo diventa comprensibile, tanto più ci appare senza scopo" e S Weinberg che, intervistato dalla rivista "Science", ha affermato:" Tutto ciò che stiamo imparando circa l'universo fisico sembra freddamente impersonale e non suggerisce nulla che faccia pensare ad un significato o a uno scopo" ("Science" [1977] vol 27 [15 agosto], pag. 890).

37) P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. 66

C. La Chiesa diaconia alla verità

Compito della Chiesa deve essere, allora, quello di valorizzare i contributi della scienza impegnandosi, nella consapevolezza di essere diaconia alla verità"[38], in un servizio, responsabile, di critica, costruttiva, alla cultura ma anche di incarnazione, costante, della Rivelazione, in modo da rendere il messaggio salvifico più vicino alle esigenza della cultura, sfruttando la storia per valorizzare lo spirito in tutta la sua forza, in tutto il suo splendore, in tutta la sua profondità.[39]

E di mettere in guardia l'uomo contemporaneo da una certa "superbia filosofica" che, assolutizzando le singole visioni prospettiche finisce, inesorabilmente, per oscurare, distruggere, la priorità del "pensare filosofico"[40], disperdendosi in un pluralismo indifferenziato per il quale non si dà più la verità a vantaggio dell'opinione e dove la ricerca del bene lascia lo spazio alla mancanza di impegno, all'egoismo fine a sé stesso.

Il tutto nella prospettiva di incoraggiare la volontà e l'intelligenza verso la ricerca di una razionalità che "riesca a intuire e a formulare i principi primi e universali dell'essere e a far correttamente scaturire da questi conclusioni coerenti di ordine logico e deontologico".

Verso una razionalità che - guidata dalla coscienza[41], protenda verso il Vero e – indirizzando la ricerca "nell'orizzonte della fede"[42] - possa, finalmente, riuscire a divenire *orthòs logos, recta ratio.*[43]

38) Enc. "Fides et ratio", 2.Una diaconia che oltre definirà "umile ma tenace" (50)Vedi anche: R. Fisichella "La diaconia ecclesiale alla verità: l'enciclica "Fides et ratio"" in "La Rivista del Clero italiano" vol 79, n. 12 (dic. 1998), pagg. 814-827.
39) Vedi anche l'Enc. "Redemptor hominis", Giovanni Paolo II, 7 dicembre 1990, 19
40) Enc. "Fides et ratio", 4.
41) Enc. "Fides et ratio", 36. Vedi anche: Rm 1, 19-21 ; 2, 14-15 ; At 14, 16-17.
42) Enc. "Fides et ratio", 16.
43) Enc. "Fides et ratio", 4.

"La storia - infatti, scrive il pontefice – non è fatta solo con gli avvenimenti esteriori: essa è scritta prima di tutto *dal di dentro*: è la storia delle coscienze umane, delle vittorie o delle sconfitte morali.

Il progresso dell'umanità non si misura tanto in termini di conquiste tecnologiche quanto piuttosto col metro della sensibilità morale raggiunta dai suoi componenti."[44]

Volontà, intelligenza, coscienza, pratica del bene. Quattro capisaldi concettuali che ritornano, costantemente, anche nell'opera del padre barnabita per il quale il vero è imprescindibile dal bene e l'essere è inscindibile dal valore[45] - in un cammino di speranza che vede nella ricerca scientifica, nella volontà, nella carità, gli elementi indispensabili per un approccio integrale alle verità: sia esse religiose che morali.[46]

Scienza, sì, quindi, ma una scienza che abbia il coraggio di meravigliarsi[47], la forza di mettersi in discussione, la capacità di conoscere e accettare i propri limiti.[48]

E, poi, anche Fede. Una "fede illuminata e guidata dallo Spirito": una fede che riconosca nel messaggio della salvezza la "pienezza di grazia e di verità"[49] che Dio ha voluto rivelare nella storia[50], per iniziare l'umanità al mistero[51] che, attraverso Gesù Cristo, rende partecipi tutti gli uomini della natura divina[52].

44) Giovanni Paolo II "Parole sull'uomo" (a cura di A. Montonati) Fabbri-Corriere della Sera, Milano 1995, pag. 129.
45) S. Cavaciuti "Il concetto semeriano di Filosofia. II: Il coscienzialismo morale" in "Barnabiti Studi" a. 3 (1986), pag.135.
46) "Risposta al P. Cuschieri" art. cit., pag. 313.Per approfondire vedi anche: S. Cavaciuti "Il concetto semeriano di Filosofia. II: Il coscienzialismo morale"op. cit, pagg.123-132.
47) Enc. "Fides et ratio", 4.
48) "Intuire - per il Semeria, infatti, - non è sragionare ... non è fuori del pensiero legittimo, è fuori del pensiero riflesso". (P. G. Semeria "L'autonomia della religione" in: A. Boldorini "Padre Semeria "Brebis galeuse 1912-1914" Marietti, Genova 1993, pag. 86)
49) Gv 1, 14.
50) Gv 5, 9 ; Gv 5, 31-32.
51) I Cor. 2,7 ; Rm 16, 25-26; Ef 1,9.
52) Enc. "Fides et ratio", 7. Il riferimento, esplicito, è alla Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione "Dei verbum", 18 novembre 1963 e, per essa, a: Ef 2, 18; 2 Pietr. 1, 4.

All'insegna di un Cristianesimo, che ascolta le esigenze più intime dell'essere e ne valorizzi le potenzialità del pensiero, un Cristianesimo che "è religione della ragione... (e) si distingue dal razionalismo perché non si tappa le orecchie quando la ragione parla di Dio".[53]

D. Dalla saggezza aristotelica al mistero di Spencer

Lo stesso Aristotele, d'altronde, insegnando che "tutti gli uomini desiderano sapere"[54], non mancava di sottolineare come nessuno potesse sfuggire alla riflessione sulla vita e sulla morte, sull'esistenza, insomma; a quella riflessione che, più di ogni altra, dimostra quanto parziali siano le verità scientifiche, quanto vane siano le ipotesi frutto dell'esperienza[55]. Quelle ipotesi che – assurte a parametro di conoscenza assoluta nel razionalismo contemporaneo - costituivano, per lui, nient'altro che l'oggetto di una conoscenza incompleta, inferiore; di una *saggezza* che niente ha a che fare con la *sapienza*, la conoscenza superiore che, sola, può rivolgersi all'essere necessario che si sottrae al contingente[56].

Quando la ragione è intenta, invece, ad indagare in maniera unilaterale sull'uomo, piuttosto che a cercare la verità che lo trascende - quando si sforza di assurgere a teoria assoluta singole impressioni relative, piuttosto che cercare la sapienza e, perché no, il mistero - anche le certezze si dileguano e, pian piano assistiamo alla formazione

53) A. Fossard "Le domande dell'uomo", pag. 80 cit. da: A. Gaspari "Le reazioni all'enciclica Fides et ratio", in "Ateneo Oggi", Rivista virtuale dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma, 3 aprile 1999.

54) Aristotele "Metafisica" I, 1.

55) In polemica con i sofisti aveva ribadito, infatti,"l'uomo non deve, come alcuni dicono, conoscere in quanto uomo, le cose umane, in quanto mortale le cose mortali, ma deve rendersi, per quanto è possibile immortale e far di tutto per vivere secondo quanto c'è in lui di più alto." (Et. Nic., X, 7, 1177 b)

56) Et. Nic. IV, 7, 1041 b, 11.

di "un pensiero debole" che si accascia sotto il peso della materia, curvandosi, fino a dimenticare la luce che lo trascende.[57]

La crisi di senso attecchisce, allora, salda, alle radici della conoscenza e, nella noia[58] - "una disperazione abortita", spesso "fermentazione d'un cristianesimo decomposto"[59] – con le facoltà annebbiate nella distrazione[60] insidiati dalla nausea [61] - "corriamo spensierati verso il precipizio, dopo esserci messi dinanzi agli occhi

57) Enc. "Fides et ratio", 5. Contro "l'anarchia morale postmoderna" che è legata alla perdita della metafisica è anche S. Maffettone (M. Blondet "Un'etica per il nichilismo" in "Avvenire", 16 dicembre 1998; S. Maffettone "Il senso della vita si dice in molti modi" in "Il Sole 24 Ore", 1 novembre 1998)."Karl Rahner, affrontando la crisi di senso dal punto di visto teologico, preferisce, ricorrere, invece, a una definizione paradossale. L'uomo, per lui, è sempre più l'espressione di una "indefinibilità ritornante e riflettente su se stessa"(K.Rahner "Teologia dell'incarnazione" in "saggi di cristologia e di mariologia" Ed. Paoline, Roma 1965, pag. 98)

58) Una noia che può divorare l'individuo dall'esterno - "Il mondo è divorato dalla noia. Naturalmente, bisogna riflettervi un po' sopra, per rendersene conto; la cosa non si sente subito. E' una specie di polvere. Andate e venite senza vederla, la respirate, la mangiate, la bevete; è così sottile, cosÏ tenue che sotto i denti non scricchiola nemmeno. Ma basta che vi fermiate un secondo, ecco che vi copre il viso, le mani. Dovete agitarvi continuamente, per scuotere questa pioggia di ceneri. Perciò, il mondo s'agita molto." (Georges Bernanos "Diario di un curato di campagna" Mondadori, Milano 1988, pag. 4) - o minarne la volontà, l'intelligenza, dall'interno: "Per molti la noia è il contrario del divertimento; e divertimento è distrazione, dimenticanza. Per me, invece, - confessa Dino, il pittore de "La noia" - ... potrei dire, anzi, addirittura, che per certi aspetti rassomiglia al divertimento in quanto, appunto, provoca distrazione e dimenticanza, sia pure di un genere molto particolare..., è propriamente una specie di insufficienza o inadeguatezza o scarsità della realtà. Per adoperare una metafora, quando mi annoio, mi ha sempre fatto l'effetto sconcertante che fa una coperta troppo corta, ad un dormiente, in una notte d'inverno: la tira sui piedi e ha freddo sul petto, la tira sul petto e ha freddo ai piedi; e così non riesce mai a prendere sonno veramente. Oppure ... all'interruzione frequente e misteriosa della corrente elettrica in una casa: un momento tutto è chiaro ed evidente, qui sono le poltrone, lì i divani, più in là gli armadi, le consolle, i quadri, i tendaggi, i tappeti, le finestre, le porte; un momento dopo non c'è più che buio e vuoto" (A. Moravia "La noia" Bompiani, Milano 1987, pag. 7). Raggiungendo, comunque, l'obiettivo di condurre a una condizione esistenziale che porta alla "paralisi di tutte le facoltà" per cui l'uomo, divenuto "muto, apatico e ottuso" ha l'impressione di essere murato vivo dentro se stesso, "come dentro una prigione ermetica e soffocante". (pagg. 13-14)

59) Georges Bernanos "Diario di un curato di campagna" Mondadori, Milano 1988, pag. 4.

60) B. Pascal "Pensieri" (a cura di P. Serini) Mondadori, Milano 1979, n.365. Vedi anche:Sant'Agostino "Le confessioni" Mondadori, Milano 1989, VI, 6. 9, pag. 149

61) Antoine Roquentin, il personaggio sartiano, nel suo diario, annota silenzioso: "Lunedì, 29

qualcosa che ci impedisca di vederlo".[62]

E' il frutto più pericoloso della crisi della coscienza e del prorompere, nella storia del pensiero occidentale, della fenomenologia kantiana.

E' il tentativo di mettere alla base del sistema gnoseologico la conoscenza sensibile, empirica, della realtà, circoscrivendo, inevitabilmente, ogni verità, la Verità, all'ambito del fenomenico, col risultato, inevitabile, di perdere, così, di vista la realtà vera: quella che è, insieme, luce e calore, pensiero e azione.[63]

Per Maurice Blondel non c'è alcun dubbio, Kant, col suo pensiero, "péché par excès d'individualisme rationaliste. Il a eu tort de subjectiver complétement la science et d'objectiver complétement la morale. "[64] dimenticando che "notre vie, qui est à la fois et indissolublement connaissance et croyance, réfléxion et initiation pratique, pensée et action "[65]

Come se non bastasse con Comte[66], e il positivismo, questo dissidio si fa ancora più netto, addirittura scientifico.

gennaio 1932. M'è accaduto qualcosa, non posso più dubitare. E' sorta in me una malattia, non come una certezza ordinaria, non come un'evidenza. S'è insinuata subdolamente, a poco a poco; mi sono sentito un po' strano, un po' impacciato, ecco tutto. Una volta installata non s'è più mossa, è rimasta cheta, ed io ho potuto persuadermi che non avevo nulla, che era un falso allarme. Ma ecco che ora si espande" (J.P. Sartre "La nausea" Mondadori, Milano 1984, pag. 25)La realtà che lo circonda è gratuita, lui stesso sembra aver perso ogni significato, ma appena comincia ad acquisirne una certa consapevolezza sente il voltastomaco, tutto comincia a oscillare. "Lo so: io esisto - il mondo esiste - ripete tra sé e sé - ed io so che il mondo esiste… Ma mi è indifferente. E' strano che tutto mi sia ugualmente indifferente: è una cosa che mi spaventa." (pag. 187) Una malattia lo domina e lui sente, forte, la sua condizione di impotenza. "La nausea non è in me - confessa - la sento … dappertutto … son io che sono in essa." (pag. 46)

62) B. Pascal "Pensieri" (a cura di P. Serini) Mondadori, Milano 1979, n.367

63) P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. 61.

64) Cit. in: P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. 61.

65) Cit. in: P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. 61.

66) Che per il Semeria "non è deista né ateo, è un ignorante; non è né metafisico, né antimetafisico, è citra o praetermetafisico" P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. 74.

Scopo della ricerca non è più, infatti, l'analisi del soggetto, della sua esperienza intellettuale e conoscitiva, ma la formulazione delle leggi che ordinano la realtà perché, attraverso la legge, si possa arrivare alla previsione dei comportamenti, dell'agire sociale[67].

In nome di una libertà dal dogma, in nome di una precisione matematica – frutto dell'intelletto e quindi pienamente umana – si arriva al rifiuto, categorico, di ogni aspirazione ontologica verso l'essere, alla negazione delle fondamentali esigenze dell'etica e della morale che assumono ben presto carattere semplicemente strumentale.

In nome di un dominio dell'empirismo, dell'esperienza sociale, ci si rifugia - attraverso il determinismo, per niente empirico, dei fenomeni naturali – in una fatalità sentimentale che domina, incontrastata, ogni singolo aspetto dell'esistenza. [68]

La scienza, ridotta al fatto e privata di un confronto dialettico con la fede – diventa, così, religione naturale, culto ispirato dalla ragione metafisica dell'Essere Supremo – e si ritrova ad essere, paradossalmente, essa stessa fede: una fede per i tempi nuovi[69] che solletichi l'orgoglio razionalista e distribuisca gratuite speranze[70] all'interno di un "determinismo metafisico", per il quale tutto si riduce, però, ad

67) A. Comte "Phil. pos.", ed 1869, vol. I, pag. 51.

68) A. Comte "Filosofia della matematica" 1856.

69) P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. 75.

70) Qualche anno più tardi, infatti, F. Brunetiére nel suo saggio "Aprés une visite au Vatican" in "Revue des duex mondes" (1° gennaio 1895, pagg. 98-105) scriverà:"..''bancarotta della scienza". Gli studiosi si indignano per questa espressione, e nei laboratori se ne ride….ma , di fatto, le scienze fisiche o naturali ci avevano promesso di sopprimere il "mistero". Ora, non solo esse non l'hanno soppresso, ma oggi vediamo chiaramente che non lo chiariranno mai. Esse sono impotenti, non dico a risolvere, ma persino a porre in modo adeguato le sole domande che abbiano importanza: …quelle che riguardano l'origine dell'uomo, la sua condotta, il suo destino. L'inconoscibile ci circonda, ci racchiude, ci stringe, e non possimo trarre dalle leggi della fisica o dai risultati della fisiologia nessuno strumento per capirci qualcosa …. Se queste non sono "bancarotte" totali, sono almeno "fallimenti" parziali, e si capisce bene che abbiano rovinato il credito della scienza … Se è vero che cento anni a questa parte la scienza ha preteso di rimpiazzare "la religione", la scienza, per il momento e ancora per molto tempo, ha perso la

opinione, alla mancanza più assoluta di punti di riferimento.[71]

Lo stesso tentativo, fatto da Spencer, di arrivare ai limiti dell'esperienza per confrontarsi con il mistero dell'esistenza, rappresentato dall' *inconoscibile*, non raggiunge risultati che possano dirsi migliori.

Attraverso una visione della realtà che si identifica in un *realismo trasfigurato* - nonostante "il noumeno e il fenomeno (siano) ... presentati nella loro relazione primordiale come i due lati dello stesso mutamento, di cui siamo obbligati a considerare il secondo non meno reale che il primo"[72] – il filosofo inglese arriva alla considerazione che "l'esistenza del mondo, con tutto ciò che contiene e con tutto ciò che lo circonda è *un mistero* che sempre esige di essere interpretato"[73] ma - nella distinzione, netta, degli oggetti specifici della scienza e della religione – l'uomo spenceriano non dispone degli strumenti adeguati per attingere, pienamente, alla fonte della conoscenza rimanendo, impotente, di fronte a un dualismo che sembrava irrimediabilmente perso nella fusione comtiana.

"La scienza spiega .... dà, cioè, *delle spiegazioni* non mai *la spiegazione* esauriente delle cose – sarà costretto ad ammettere, perché - ... in ogni spiegazione c'è l'inesplicabile; la scienza riduce via via il *mistero*, non lo sopprime, non lo può sopprimere mai... Al fondo della scienza – infatti – ... c'è fatalmente ... ciò che né si conosce, né si può conoscere: *l'inconoscibile*. – e questo - la scienza non lo distrugge, lo discopre."[74]

partita. ... Le scienza possono aiutarci, ma non è di loro competenza determinare, e ancor meno giudicare ... la questione del libero arbitrio, per esempio, e quella della responsabilità morale, non possono dipendere dai risultati della fisiologia."

71) Dio invece, ricorda Sant'Agostino, "è il principio ... e ci parla (Gv. 3, 29)" per cui è stabile mentre noi erriamo e ciò di offre la possibilità di ritornare sempre a Lui senza possibilità di sbagliare. (Sant'Agostino "Le confessioni" op. cit., XI.8.10, pag. 322)

72) H. Spencer "First princ." 1862 ß 50.

73) H. Spencer "First princ." 1862 ß 14.

74) P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. 92.

Rimane la condizione fenomenica di Dio e l'uomo, la sua volontà di spirito, non possono dirsi soddisfatti perché "Dio non è un fenomeno è un noumeno; Dio non è nella serie neanche come primo, è al di là e al di sopra della serie. Dio è Dio".[75]

Una debolezza fatale che finirà per scontentare non solo la religione - la quale assiste a un recupero di Dio assolutamente inadeguato alle proprie esigenze - un dio semplice realtà fenomenica[76] - ma anche la stessa scienza, che vede, così, rientrare in casa dalla porta la "vecchia metafisica" cacciata dalla finestra.

Vecchia metafisica perché, nel suo agnosticismo scientifico, la soluzione spenceriana - come tante delle soluzioni offerte dai moderni santoni - ricorda, paradossalmente, l'agnosticismo teologico del III secolo d. C., ed in particolar modo il suo caparbio tentativo di costruire un'"*antropologia negativa*", fondata sull'incomunicabilità.

Di fronte ad una Chiesa che si fa pellegrina per annunciare all'uomo il suo messaggio di ottimismo in cui ripete che "non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più ... di una particella della natura o un elemento anonimo della città umana ...- (perché) ... con un'anima spirituale e immortale... nella sua interiorità, egli trascende l'universo ... a motivo della sua intelligenza, con cui partecipa della luce della mente di Dio "[77] - l'agnosticismo

75) P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. 96.

76) P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pagg. 98-100.Preso atto della enorme difficoltà con cui il filosofo fa il salto nel buio verso quelli che costituirebbero i confini della conoscenza scienza, il barnabita si chiede: "Questo inconoscibile, Dio possibile ... se potete dire che c'è, almeno una cosa si sa, che c'è, ed è falso che non se ne sappia nulla, proprio nulla. E non potete neanche salvarvi dicendo: si sa che c'è, ma non si sa cosa è; se ne sa l'esistenza non l'essenza; perché, caro mio, per affermare l'esistenza, bisogna avere una qualche idea dell'essenza; per dire che una cosa qualunque c'è bisogna sapere un poco che cosa quella cosa sia.Dire c'è, senza sapere in nessun modo che cosa c'è, è un parlare da matti. A un uomo savio, che dice c'è, noi domandiamo subito: chi, che cosa c'è? Tanto siamo certi che deve avere in mente una risposta." (pag. 100)

77) Costit. Past. "Gaudium et spes", 7 dicembre 1965, 14-15.

nega, infatti, la conoscenza all'uomo in nome di una sproporzione che condanna il suo essere finito a un livello altro rispetto alla realtà di Dio, che è infinito, laddove la soluzione spenceriana, la nega, invece, in nome di un dislivello di condizione; quella che pone l'uomo sul piano fenomenico e l'inconoscibile sul piano della realtà noumenica.

In entrambi i casi, non c'è dialogo, in entrambi i casi l'uomo si ferma, impotente, dinanzi a Dio.[78]

"Il primo sa molto di Dio, sa troppo di Dio; - ripete il barnabita - e per questo si vieta e interdice il parlare; l'altro non sa nulla, e per questo si impone il tacere."[79]

E. "Non ordine di idee ... ma situazioni dello spirito"

Si pone, allora, la necessità – spiega il Barnabita – di ritornare alle origini[80], di considerare i sistemi non in astratto ma nel loro vitalismo concreto, "più che come un ordine di idee .... come una situazione dello spirito, una condizione dell'animo"[81] umano. Perché se da più parti si continua a rafforzare il concetto che il Cristianesimo è una grande filosofia non pochi dimenticano che "nella sua primitiva forma e nella sua intima essenza è una filosofia pratica, una filosofia vissuta."[82]

78) Tra i neo-platonici, infatti, mentre Filemone ancora identifica Dio con l'essere, Plotino, sviluppando quella che sarà conosciuta in seguito come la teologia negativa, approda a un misticismo in cui Dio è "al di là dell'essere"(V, 5, 6) "al di là della sostanza" (VI,8, 19), "al di là della mente". (III, 8, 9)
79) P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. 116.
80) A quella filosofia medioevale che "fu, per suo intimo soffio cristiano, ...caritatevole, benefica alle anime" (P. G. Semeria "La carità della scienza e la scienza della carità" in "Le Vie della Fede" Pustet, Roma 1903, pag. 64.)
81) Cit. in: P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. 46.
82) P. G. Semeria "La libertà" Le Monnier, Firenze 1936, pag. 46.

E' solo in questa prospettiva che "la verità raggiunta per via di riflessione filosofica e la verità della Rivelazione... – si confrontano, integrandosi, pur non confondendosi, rimanendo, cioè - .. due ordini di conoscenza distinti non solo per il loro principio, ma anche per il loro oggetto[83]·e, nel confronto, la Religione stessa - riconoscendo i vantaggi del metodo storico, l'utilità della riflessione razionale improntata sull'essere - scopre la nobiltà[84] di ogni tentativo metodologico che cerchi di rispondere alle domande sul senso; scopre, nella "filosofia un aiuto indispensabile per approdare all'intelligenza della fede."[85]

Ecco perché ciascun cristiano[86] è chiamato, con la filosofia, con la scienza, a rivedere i titoli della propria fede, a prendere coscienza delle proprie responsabilità di fronte e sé stesso e alla società che lo circonda.[87]

"L'approccio filosofico – scrive André-Mutin Léonard, - costituisce una propedeutica obbligatoria per la teologia dogmatica e, fino a un certo punto, per la fede stessa. La fede, pur fondandosi sulla

83) Cost. dogm. "Dei filius" IV.: DS 3015 cit. anche nella Costituzione pastorale su "La Chiesa nel mondo contemporaneo "Gaudium et spes", op. cit., 16.Lo stesso Galilei , in una lettera inviata al padre Benedetto Castelli il 21 dicembre 1613, ebbe a scrivere che "procedendo di pari dal Verbo divino, la Scrittura sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservantissima esecutrici degli ordini di Dio", non possono in alcun modo ritrovarsi in contraddizione ma rappresentare due facce della stessa medaglia. Al proposito vedi anche : Giovanni Paolo II, "Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze", 10 novembre 1979.
84) Enc. "Fides et ratio", 1.
85) Enc. "Fides et ratio", 4
86) Proprio perché "ogni uomo è ... in certo qual modo un filosofo". (F.R.,30)
87) Enrico Berti, di fronte a questa forte rivalutazione della filosofia - che "allude ad una priorità, almeno dal punto di vista logico, della filosofia, come sapere naturale, rispetto alla fede, che ha per oggetto il soprannaturale" (E. Berti "L'uomo è filosofo" in "L'Osservatore Romano", 21 ottobre 1998) ... come via realmente propedeutica alla fede (FR, 67) - scrive:"in nessun altro documento ho mai trovato parole di così grande apprezzamento, stima e fiducia per la filosofia come in questa enciclica"(E. Berti "Op. cit.").Sul fronte opposto il commento all'enciclica de "Il Manifesto": "Fides et ratio" La tredicesima enciclica torna su un antico dilemma e invoca una filosofia "forte" ma ancilla del magistero ecclesiastico" in "Il Manifesto", 16 ottobre 1998.

ragione, non può… – infatti -… fare a meno di essa: La Teologia, a fortori, non potrà compiere bene la sua missione senza ricorrere alle risorse della ragione filosofica”.[88]

“*Philosophandum est, hoc primum* – aveva scritto il Semeria – So che non se n'è generalmente convinti, anzi si è generalmente convinti del contrario …ma è proprio questo assoluto digiuno o questa povertà enorme di filosofici studi che ancora snerva la nostra intelligenza contemporanea”.[89] “Dal lavoro filosofico …- infatti - … nessuno si può esimere … ad una certa età e a un certo grado di cultura; appunto come nessuno può esimersi dal camminare da uomo, con passo fermo, risoluto, lungo, quando è diventato uomo”[90]

“La psicologia o il metodo psicologico non conduce … - infatti, secondo il barnabita, – ad una visione piena della realtà filosofica, se non vi si unisce il metodo della ricerca, dell'analisi storica”.[91]

E, questo, perché se è vero che non esistono uomini e molto meno pensatori, filosofi solitari - giacché ciascuno pensa nel suo tempo e col suo tempo, tanto che solo alla luce di questo si può comprendere e valutare[92] - altrettanto innegabile è che “una filosofia che non sia nutrita di buona scienza, è un bel fabbricato campato in aria.

La base di tutto è la esperienza, e questa ci è data dalla scienza; la Metafisica la trascende, non la deve ignorare.”[93]

Una filosofia per l'uomo deve essere, allora, una filosofia che non

88) A. Leonard “l'uomo in cammino verso la fede. Credenza e fede” in “L'Osservatore Romano”, 7 novembre 1998. Vedi anche: P. G. Semeria “La libertà” op. cit., pag.47.
89) P. G. Semeria “Scienza e Fede e il loro preteso conflitto” op. cit., pag. 148.Altrove ripete: “Bisogna riflettere … filosofare”(pag. 19) … “Vi ho detto ed ora vi ripeto: filosofiamo”(pag.149).
90) P. G. Semeria “Scienza e Fede e il loro preteso conflitto op. cit., pag. 204.
91) P. G. Semeria “Scienza e Fede e il loro preteso conflitto” op. cit., pag. XIII.
92) P. G. Semeria “Scienza e Fede e il loro preteso conflitto” op. cit., pag. XIV.
93) P. G. Semeria “Scienza e Fede e il loro preteso conflitto” op. cit., pag. XVII.

si riduca a un ruolo marginale nell'ambito del sapere umano e non serva, strumentale, all'utilitarismo della fruizione e del potere.[94]

Una filosofia che non dia l'illusione agli uomini che “possono costruire la loro civiltà, prescindendo da Dio”[95]; una filosofia che risparmi loro l'alienazione di un intelletto che minaccia, di una volontà che si rivolga sempre più inesorabilmente contro sé stessa[96], aprendo la strada ad un nichilismo che mina, inesorabilmente, alle radici ogni riflessione scientifica e offende la stessa dignità della persona.

Come dimenticare la parabola narrata da Chesterton, in “La sfera e la croce”[97] dove il razionalismo - imponendosi come unica alternativa ad una cultura “arbitraria e fantastica”, cerca di superare le “mostruosità” della religione spingendo il protagonista[98] - a spezzare la croce, a distruggere, pian piano, tutti i suoi mobili, ad appiccare il fuoco alla casa, “perché anche questa era ormai fatta di croci”, a distruggere tutto ciò che vedeva, finché l'indomani non fu ritrovato, morto in un fiume: sconfitto da quella che era stata la sua stessa ossessione![99]

Di fronte a quello che Josef Imbach chiama l'”uomo amministrato” - l'erede dell'Odisseo di Joyce che se ne “va errabondo per la città

94) Enc. “Fides et ratio”, 47.
95) Enc. “Mater et magistra”, Giovanni XXIII, 15 maggio 1961, 194.A coloro i quali pretendono di irregimentare l'intelletto e la volontà in nome di una ipotetica libertà frutto, esclusivo, della ragione, J. B. Metz = rivendicando all'uomo il diritto di esistere, il diritto a godere una libertà dello spirito che non deve mai essere, e in alcun modo, calpestata - risponde che “un mondo ominizzato” non è di per sé “un mondo umanizzato”. (J. B. Metz “La teologia del mondo” Brescia 1969, pag. 64)
96) Enc. “Redemptor hominis”, op. cit., 15.
97) G. K. Chesterton “La sfera e la croce” in “Opere scelte” Casini, Firenze-Roma 1964.
98) Convinto che “il segno del cristianesimo fosse un simbolo di barbarie e di irragionevolezza”.
99) Per una riflessione sulle concordanze tra l'allegoria di Chesterton e l'enciclica “Fides et ratio” vedi anche: D. Tettamanzi “Presentazione” in: AA. VV. “Fides et Ratio. I rapporti tra fede e ragione” op.cit., pag. 5-8.

... attraverso strade, cimiteri, uffici" orgoglioso dei suoi totem e delle sue sirene incantatrici [100] - deve scattare, nelle intelligenze libere, un senso di orgoglio, per rifiutare una condizione in cui l'individuo – attratto dalle chimere di una assoluta libertà - si avvia, pian piano, a divenire consumatore completamente passivo, insensibile, moderno schiavo dell'economia, del progresso scientifico[101].

Anche Erich Fromm, d'altronde, più volte, aveva messo in guardia l'uomo moderno di fronte a questa assurda possibilità scrivendo che "la salute mentale non può essere definita in termini di "adattamento" dell'individuo alla sua società ma, al contrario, *deve essere definita in termini di adattamento della società ai bisogni dell'uomo*."[102]

L'avere, senza l'essere, rende, infatti, l'uomo più vulnerabile di fronte ai condizionamenti ambientali "costantemente sulla difensiva contro chiunque o contro qualsiasi esperienza che possa turbare la personalità e la solidità della sua esistenza fossilizzata".[103]

Il delirio di onnipotenza fa dimenticare, poi, che "l'uomo non è libero tra avere e non avere ideali, è libero di scegliere tra diversi tipi di ideali, tra il dedicarsi al culto della potenza e della distruzione, e dedicarsi invece alla ragione e all'amore."[104] Non è libero di rinunciare alla propria libertà in nome di un determinismo fisiologico e di

100) J. Imbach "Dio nella letteratura contemporanea" Città Nuova, Roma 1981, pag. 27-28.
101) Come trascurare, d'altronde, l'aperta critica a una lettura immanentistica della realtà offerta dalla stessa letteratura del Novecento con capolavori come "Ritorno al mondo nuovo" di Aldous Huxley (Mondadori, Milano 1971),"Millenovecentoottantaquattro" di George Orwell (Mondadori, Milano 1989), "Il primo cerchio" (Mondadori, Milano 1981) di Aleksandr Solgenicyn, "I fisici" di Friedrich Dürematt (Einaudi, Torino 1972), ecc.. Per un'analisi più approfondita di questo aspetto della "crisi" vedi: J. Imbach "Dio nella letteratura contemporanea"op. cit , pagg. 27-43.
102) E. Fromm "Psicanalisi della società contemporanea, Ed. di Comunità, Milano 1980, pag. 77
103) E. Fromm "La rivoluzione della speranza" Etas Kompass, Milano 1969, pag. 80. Dello stesso autore vedi pure "Avere o Essere" Mondadori, Milano 1977.
104) E. Fromm "Dalla parte dell'uomo", Astrolabio, Roma 1971, pag. 46.

un pessimismo nichilista ma, di "progettare la propria vita nella misura in cui questa gli consenta di fiorire ed esprimersi liberamente".[105]

F. Una dimensione sapienziale per la Filosofia

La visione *unidimensionale* di un pragmatismo, di un nichilismo, che decida della persona rifiutando ogni riferimento di ordine *assiologico* ha, quindi - per la Chiesa del terzo millennio - ben poche possibilità di presentarsi all'uomo come una filosofia che libera: una filosofia che possa accompagnarlo nella sua solitudine, e salvarlo dalla disperazione; una filosofia, viva, che possa offrirgli un barlume di speranza per essere vita per la vita.[106]

Convinta che "la libertà non si realizza nelle scelte contro Dio", non potendosi considerare autentico uso della libertà il rifiuto di aprirsi verso la realizzazione di sé stessi, la Chiesa afferma, infatti, che "è nel credere che la persona compie l'atto più significativo della propria esistenza; qui ... la libertà raggiunge la certezza della verità e decide di vivere in essa."[107]

Il Semeria, aveva anticipato queste riflessioni, proponendo una filosofia *viva*[108]. - che, frutto di una incarnazione del metodo, si sforzasse di spostare i *sistemi* verso le *anime;*[109] - una filosofia che, recuperando nella storia, nella morale, l'intero vissuto - dalle condi-

105) N. Abbagnano "L'uomo progetto 2000" Dino, Roma 1980, pag. 18.
106) Enc. "Evangelium vitae", Giovanni Paolo II, 25 marzo 1995, 69: AAS 87 (1995), 481; Enc. "Redemptor hominis" op. cit., 12
107) Enc. "Fides et ratio", 13.
108) P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit, pag. X.
109) "Una filosofia ignara delle anime o noncurante di esse ... - è - una filosofia...superba... che vuole essere scopo a sé medesima ... invece di mettersi al servizio del bene". (P. G. Semeria "La carità della scienza e la scienza della carità" op. cit, pag. 64)

zioni intellettuali a quelle psichiche[110] - si facesse promotrice – di una prospettiva integrale della conoscenza, dell'essere, riconoscendo la peculiarità di una persona che cerca la verità e *vive di credenza.*[111]

In una "dimensione sapienziale" la filosofia, oltre ad essere, infatti, una *necessità morale* – su di essa si regge l'intera società[112] – sottende, in trasparenza, anche, una *necessità metafisica*, quella stessa che porta l'uomo, inconsapevolmente, ad affermarne l'esistenza, il valore, nell'atto stesso in cui, con disprezzo, li si nega.[113] Oltre ad essere momento intellettuale, di conoscenza, è anche espressione di una scelta individuale, di volontà[114], stimolo all'azione, all'impegno sociale.

110) In un suo saggio su ´ Due pensatori russi : Dostoevskij e Soloviev ª ("Rivista di filosofia neoscolastica" a. IX [1917], pagg. 297-320 ripubblicato in "saggi … clandestini" [a cura di P. Virginio Colciago] Ed. Domenicane, Alba 1967, pagg. 253-282) il barnabita - mutuando un'intuizione del Soloviev - si fa assertore di "una filosofia larga e viva", nella quale gran spazio sia offerto alle considerazioni storiche, alle analisi psicologiche e agli ideali morali … Il pensiero - scrive, infatti, - è di sua natura un momento nella vita dell'uomo, come il punto è un momento della linea" sarebbe errato, quindi, identificare l'uomo con il suo pensiero: "l'uomo non può essere tutto e solo pensiero" (pag. 265). Non a caso anche Giovanni Paolo II, facendo riferimento a quelli che sono stati i maggiori esponenti del recente pensiero cristiano menziona, tra gli altri, anche lo stesso Soloviev, insieme a personalità come Maritain, Newman, e Rosmini. Sul metodo filosofico del S. vedi anche: S. Cavaciuti "Il concetto semeriano di Filosofia I" in "Barnabiti Studi" vol 2 (1985), pagg. 125-126.

111) Enc "Fides et ratio", 3; Enc. "Laborem exercens" 14 settembre 1981, II 4.Per il Sala ´La possibilità della credenza o fede risiede in una proprietà intrinseca alla verità : il vero di natura sua non è privato, bensì pubblico… e si dà solamente in una mente che è arrivata a porre un giudizio fondato (S. Tommaso "Summa teologica" I, 16, 2;) ma ciò che in tal modo viene conosciuto è indipendente dalla singola mente e pertanto comunicabile da una mente all'altra mediante quel processo che è la fede" (G. B. Sala s.J. "Il dramma della separazione tra fede e ragione", art. cit. Per la prospettiva che vede nel Cristianesimo, e nel Vangelo, la vera filosofia è Clemente Alessandrino il quale asserisce che "tra fede e conoscenza c'è lo stesso rapporto che gli Stoici stabilivano tra prolepsi, cioè la conoscenza preliminare dei primi principi, e la scienza: come la scienza presuppone la prolepsi così la gnosi presuppone la fede"(Clemente Alessandrino "Stremata", II, 6 e I, 18, 90, 1).

112) P. G. Semeria "L'eredità del secolo" op. cit., pag. 65.

113) P. G. Semeria "L'eredità del secolo" op. cit., pag. 148.

114) In un suo articolo sulla "Rivista delle Riviste per il Clero" ("Intorno alla dimostrazione dell'esistenza di Dio" in "Riv. cit.", 1906, pag.134-135) il Semeria sottolineava l'importanza di "affermare la necessaria, assidua collaborazione della volontà con l'intelletto nella conquista …

Una volontà che, integri le astrazioni dell'intelletto, dando la possibilità alla totalità dell'essere di cogliere la verità attraverso l'esperienza estetica e l'amore che sono, di per sé, esperienze "ontologiche", cioè dell'*essere.*[115]

"Attraverso la letteratura, la musica, la pittura, la scultura, l'architettura ed ogni altro prodotto della sua intelligenza creatrice – afferma il pontefice – l'uomo dà voce al suo intimo desiderio d'infinito[116], esprimendo, così, anche l'ansia della sua ricerca.[117] E, rispondendo a chi avrebbe voluto possedere tanta autorità da distoglierlo dal parlare di letteratura, d'arte - un lavoro inutile, poco conveniente alla sua professione religiosa, e, Dio ne voglia! dannoso alle anime[118] – lo stesso Semeria aveva, più volte, ribadito "la religiosità intima del bello", quello che ingentilisce l'animo e lo eleva.[119]

In nome di una pretesa ortodossia gli si chiedeva di "spezzare la sua penna" – intenta a correre pei sentieri fioriti dell'arte – per incamminarsi "da buon prete, da buon frate, nelle vie fruttifere della scienza, della pietà cristiana" dimentichi di come la stessa scolastica predicasse, da sempre, che *bonum, verum* et *pulcrum convertuntur;* che l'uno è l'altro e tutti, insieme, non sono che dei riflessi, dei bagliori divini.[120]

di ogni verità". "L'intelletto nostro - ribadiva, ancora, in "Scienza e fede" - non è solo guidato dalle cose che gli stanno dinanzi con la loro realtà; è guidato anche … e come! dalla volontà che gli sta in qualche modo di dietro". (P.G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. 177-178) Per approfondire vedi anche: S. Cavaciuti "Il concetto semeriano di Filosofia II: Il coscienzialismo morale" op. cit., pagg. 123-132.

115) S. Cavaciuti "Il concetto semeriano di Filosofia II: Il coscienzialismo morale", op. cit., pag. 131.Per le critiche di volontarismo mosse al Semeria da Mattiussi e Sforzini vedi: G. Mattiussi "per una nota del P. Semeria" in "Rivista delle Riviste per il Clero" 1904, pag. 445 e G. Sforzini "Alcune osservazioni alle osservazioni precedenti"[di G. Semeria "Intorno alla dimostrazione dell'esistenza di Dio] in "Rivista delle Riviste per il Clero" 1906, pag. 139.

116) Quello che i dottori medioevali chiamavano "desiderium naturale videndi Deum ".

117) Enc. "Fides et ratio", 24.

118) P. G. Semeria ´ Pei sentieri fioriti dell'arte ª, Rinfreschi, Piacenza 1915, pag. V.

119) P. G. Semeria ´ Pei sentieri fioriti dell'arte ª, op. cit., pag. VIII.

120) P. G. Semeria ´ Pei sentieri fioriti dell'arte ª, op. cit., pag. VIII.

E' solo in questo *orizzonte sacramentale*[121] della Rivelazione che può essere colta la sapienza prospettata dalla fede. Una sapienza che, fuori da ogni canone razionalistico, vada alla ricerca dei segni - di ciò che appare e, nel contempo, "nasconde, nel mistero, realtà sublimi"[122] – una sapienza che si fondi sulla "follia della croce"[123] e che si serva di "ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti … ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono"[124]; una sapienza, insomma, che "l'uomo naturale … non comprende … (perché) … se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito."[125]

Una sapienza che abbia il supporto di una fede matura; una fede che - sulla scia della lezione biblica, sia epifania di un essere in cammino[126], di un uomo "che medita e ragiona con intelligenza"[127], scrutando, con umiltà e volontà tenace, il mistero, attraverso la ricomposizione dei segni della Rivelazione[128] - una sapienza che non può, non deve arroccarsi nel *fideismo* evitando di riconoscere l'importanza della conoscenza scientifica, filosofica, per l'intelligenza stessa della fede.[129]

121) Enc "Fides et ratio", 13.
122) "Catechismo della Chiesa Cattolica" (1992) n.774 - 776; "Lumen gentium" , op.cit., 1; Paolo VI "Discorso del 22 giugno 1973.
123) I Cor 1, 16 - 2, 16.
124) I Cor. 1, 27-28
125) I Cor. 2, 14. Vedi anche: Gv 10, 26; Mt 16, 23.
126) Qo, 1, 13
127) Sir 14, 20-27.
128) Enc. "Fides et ratio", 13.
129) Enc. "Fides et ratio", 55. Lo stesso Padre Gemelli - fondatore dell'Università Cattolica - aveva scritto dalle pagine della Rivista "Studium", il 30 giugno 1907, "Nessun cattolico … può disinteressarsi al giorno d'oggi, come cattolico, delle questioni scientifiche" (A. Gemelli "Per il progresso degli studi scientifici fra i cattolici italiani" ristampato in Id "Idee e battaglie per la coltura cattolica", Milano 1933, pagg. 37-40 cit. da: G. Cosmacini "Gemelli. Il Machiavelli di Dio" Rizzoli, Milano 1985, pag.102). Sul fronte opposto, l'accusa di "biblicismo" rivolta dal pontefice a quanti - "fuori dall'unità che lo Spirito ha posto tra la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il magistero della Chiesa" (FR 55) - tendono "a fare della lettura della Sacra scrittura della sua esegesi l'unico punto di

"I teologi romani – scrive il Barnabita – condannarono Galileo in nome della fede –… professa(ndo) implicitamente che c'è un sistema astronomico religiosamente, cristianamente suggellato, autorevole. E questo è uno sproposito teologico. Né il geocentrismo era religiosamente vero prima di Galileo, né l'eliocentrismo è religiosamente vero oggi e la verità non muta col tempo … il Cristianesimo insegna come si va in cielo, non si occupa di sapere come girano i cieli".[130]

G. Non si può imprigionare Dio , nemmeno nella religione

Sant'Agostino – sulla scia dell'espressione di Giovanni, "la verità vi farà liberi"[131] - aveva sottolineato: "*Noli foras ire in te ipsum redi. In interiore homine habitat veritas*"[132] attirando l'attenzione della Chiesa sull'importanza della fede che "affina lo sguardo interiore aprendo la mente a scoprire, nel fluire degli eventi, la presenza operante della Provvidenza"[133] eppure, per farsi comprendere dai pagani, i primi cristiani, dovettero far leva anche sulla conoscenza naturale di Dio, sulla voce della coscienza morale ammettendo, implicitamente, che la fede, talora, da sola, non basta.

riferimento veritativo" (Ibidem) - non ha mancato di suscitare critiche tra i protestanti, specie battisti e rappresentanti delle Chiese evangeliche. (Vedi D. Tomassetto in"Pensieri londinesi" Rivista virtuale degli italiani a Londra, vol. I, n. 3, dic. 1998 e A Gaspari "Reazioni all'enciclica Fides et ratio" op. cit)
130) P. G. Semeria"Ancora Galileo Galilei" in: A. Boldorini "Padre Semeria "Brebis galeuse", op. cit., pag. 96.
131) Gv 8, 32.
132) Sant'Agostino "De vera religione", XXXIX, 72.
133) Sant'Agostino "Le confessioni" op.cit., pag. 149:"mentre andavo così riflettendo, tu mi eri vicino, udivi i miei sospiri, mi guidavi nei miei ondeggiamenti, mi accompagnavi nel mio cammino attraverso l'ampia strada del mondo". E oltre: "… entrai nell'intimo del mio cuore sotto la tua guida; e lo potei perché divenisti il mio soccorritore (Sal. 29, 11). Vi entrai e scorsi con l'occhio della mia anima … sopra la mia intelligenza, una luce immutabile" (VII,10.16), pag. 185.

Non basta perché il pensiero che la supporta può facilmente cristallizzarsi, allontanandosi dalle esigenze del tempo cui si rivolge, riducendosi, non raramente, a vera e propria "archeologia filosofica"[134] col rischio, concreto, di divenire vero e proprio ostacolo al progresso della verità.

Diceva André Fossard. "Non si può imprigionare Dio, nemmeno nella religione".[135]

Eppure, nel 1903, il Loisy scriveva preoccupato: "La teologia si è comportata e si comporta ancora come se possedesse in sé una scienza della natura e una scienza della storia, insieme con la filosofia generale di queste realtà quale risulta dalla loro conoscenza scientifica .. come se – lungi dal poter apprendere dalla scienza, fosse, al contrario – nelle condizioni e nel diritto di esercitare un controllo diretto e assoluto su tutto il lavoro dello spirito umano".[136]

Il Santo del Fogazzaro confessa, sconsolato, al pontefice "Molti, nella Chiesa, anche buoni, anche pii, scindono la Verità nel loro cuore – esprimendo tutta la tragedia di un dissidio che lacera le intelligenze, la coscienza – non hanno riverenza per la Verità che non chiamano religiosa, temono che la Verità distrugga la Verità, pongono Dio contro Dio ... Adoratori della lettera vogliono costringere gli adulti a cibo d'infanti che gli adulti respingono (e) non comprendono che se Dio è infinito e immutabile, l'uomo però se ne fa un'idea sempre più grande di secolo in secolo... la religione non è principalmente adesione dell'intelletto a formule di verità ma ... azione e vita secondo questa verità".[137]

134) P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag. 128.
135) A. Fossard "La storia ha cambiato direzione" Rusconi, Milano 1985, pag. 111.
136) A. Loisy cit in : E. Poulat "Storia dogma e critica nella crisi modernista" Morcelliana, Brescia 1967, pag. 183.
137) A. Fogazzaro "Il Santo" Mondatori, Milano 1975, pag. 249-250.

In tempi in cui l'enciclica "*Pascendi*" si presentava, negli stessi ambienti cattolici, come "una dura prova per le anime intelligenti e sincere"[138] tanto da portare non pochi alla conclusione che, ormai, la Chiesa non si accontentasse più di indicare "quel che bisogna credere, ma – anche - come si deve pensare"[139]; in tempi in cui "gli apologisti ultra credenti (erano) disposti a trovare nella Bibbia – persino - una anticipazione della geologia" [140], il padre barnabita, esprimeva la necessità, per il Tomismo, di un confronto maturo con la critica storica senza che questo potesse significare, per alcuno, una rinuncia, una sconfitta[141].

"L'ossequio a S. Tommaso è un conto – scriveva – ma una fede assoluta, universale in lui, una canonizzazione pratica della sua filosofia, S. Tommaso stesso la respingerebbe, ed io la respingo. La respingo nell'interesse della filosofia, che cesserebbe di esistere il giorno in cui la fondassimo sull'autorità; la respingo nell'interesse del cattolicesimo, il cui pensiero non va identificato con la filosofia di un uomo, o di un secolo".[142]

Contro quei "curiosi" apologisti che credevano si potesse "com-

138) Lettera del 5 ottobre 1907 cit in E. Poulat "Op. cit.", pag. 496. Sul clima di tensione creato dalla "Pascendi", "pesantissima catena ai piedi dei cattolici italiani" vedi anche: P. Giovanni Minozzi "Ricordando" op.cit, pagg. 49-52, 72-86, 92-103.
139) Lettera del Loisy al von H,gel del 7 gennaio 1908 cit in E. Poulat "Op. cit.", pag. 496.
140) P. G. Semeria "L'autonomia della religione" in : A. Boldorini "Padre Semeria "Brebis galeuse" 1912-1914" Marietti, Genova 1993, pag. 82
141) Oltre al già citato volume "Scienza e fede...", vedi la discussione accesa dalle lettere dello studioso barnabita alla "Rivista delle riviste per il clero" diretta da Giovanni Sforzini: "Lettere due del P. Semeria" in "R.d.r.", a.II (1904), pagg. 95-104; I.P. Cuschieri "Risposta al P. Semeria", pagg. 181-184; P.G. Semeria "Risposta al P. Cuschieri", pagg. 311-320; I. Cuschieri "Risposta al p. Semeria", pagg. 438-443; P.G. Mattiussi "Per una nota del p. Semeria", pagg. 444-445; P.G. Semeria "Una pagina di un Tomista antico dedicata a Tomisti nuovi", pagg. 446-448; G. Sichirollo "Il P.G. Semeria e una questione di fatto", pagg. 504-505; E. B."Nota alla polemica Cuschieri-Semeria", pagg. 507-509.
142) P. G. Semeria "Lettera (a un "giovane sacerdote"), del 6 dicembre 1903) in "Rivista delle Riviste per il Clero" (1904), pag. 99.

battere la incredulità con gli stessi argomenti con cui ai suoi tempi la combatteva S. Tommaso"[143] sosteneva, piuttosto, la necessità della critica storica, quale "fase inevitabile della scienza religiosa" [144], per non rischiare di restar vittime delle alternative che offrivano la scelta tra una fede cieca e una critica dissolvente.

"So bene che a taluni anche dei nostri, anzi proprio dei nostri, questa attività filosofica ha messo paura, e, nonché sembrare una conseguenza logica del rinnovamento scolastico, è parsa una deviazione pericolosa e funesta. Ma costoro dimenticano che il *risveglio* autentico del pensiero è necessariamente così, fecondo, anzi variamente fecondo."[145]

L'applicazione della metodologia storica ai problemi filosofici e teologici[146], col tempo, comunque, ha dimostrato, abbondantemente, come lo stesso pensiero religioso - e la conoscenza dell'opera di san Tommaso che ne costituisce *magna pars* - abbia tratto da quest'"amicizia reciproca" indubbi vantaggi ricavandone, spesso, sotto taluni aspetti, un vero e proprio rinnovamento[147].

E se, immerso nel gran mondo delle idee, il pensiero cristiano, la teologia, non raramente, hanno, perso di vista "l'umile, ma non inutile, mondo dei fatti" col risultato di allontanare la Chiesa dalla realtà, non è mancato, provvidenzialmente, chi, con la testimonianza di una vita, si sia impegnato a dimostrare che "superare lo schema scolastico non vuol dire uscire dal concetto cristiano. È anzi *oggi* il solo modo di salvarlo" perché nella Scolastica, il residuo storico,

143) P. G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" op.cit, pag. 24-25.
144) P. Battifol "La Question biblique dans l'anglicanisme" Loud, Paris 1905, pag. 3.
145) P. G. Semeria "Scienza e fede ..." op. cit., pag. VIII.
146) Enc. "Aetherni patris", Leone XIII, 4 agosto 1879, ASS 11 (1878-1879), 97-115.
147) Enc. "Fides et ratio", 58.

medievale c'è, purtroppo, e non potrebbe essere altrimenti, essendo, una creazione che ha a che fare con l'uomo.[148]

Con una testimonianza che, elemento di contraddizione[149], pietra d'inciampo[150], è, sempre, "opera ardua, paradossale ed eroica"[151] perché se può essere comodo adeguarsi, passivamente, al pensiero imperante, lasciarsi trascinare dalla forza dell'onda, non esiste una coerenza ai valori che passi attraverso il piacere e il consenso[152], non esiste un umanesimo vero che possa fondarsi sulla tiepidezza, sulla rinuncia.[153]

"A star troppo in alto (si) prendono le vertigini", spiega il Semeria, e la filosofia cattolica – così come, oggi, per tanti sistemi filosofici razionalisti che si oppongono alla riflessione del pontefice - "nell'aria sottile dell'alta metafisica " era divenuta, poco a poco, "un giuoco di idee"; un sistema *superbo, sistematico* fondato sulle parole, legato a una critica troppo spesso estrinseca e formale[154], una filosofia, insomma, che "i popoli non ... capivano più".[155]

Per lui si parlò di eresia[156] e non mancarono autorevoli condanne; oggi, invece, che il pontefice ribadisce concetti identici, nella sua

148) P. G. Semeria "L'autonomia della religione" in : A. Boldorini "Padre Semeria "Brebis galeuse" 1912-1914" op. cit., pag. 88.
149) Lc 2,34; Mt 10, 34.
150) Is 8,14; 1Pt 2,7-8; Rom 9,33.
151) Un eroismo che, nel caso del Semeria, non può spiegarsi solo alla luce della opposizione teologica ma, anche - e talora, soprattutto - alla luce dell'aperta ostilità mostrata nei suoi confronti da taluni pastori della Chiesa i quali gli vietarono dapprima la predicazione e la direzione dei collegi dell'Ordine, poi la pubblicazione dei suoi studi, fino a fargli assaporare la tragica esperienza dell'esilio. (A. Boldorini "Padre Semeria guerrafondaio, fascista, modernista, antiromano e filoanglicano?!" Genova 1996, pag. 72)
152) Mt 7, 13s; Lc 13, 22s.
153) J. Maritain "Umanesimo integrale", Borla, Roma 1980, pag.230.
154) P. G. Semeria "Scienza e fede ...", op. cit., pag. 137.
155) P. G. Semeria "La carità della scienza e la scienza della carità" op. cit., pag. 64.
156) G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede" op. cit., pagg. 40-46.

enciclica, ci si accorge che la lezione del barnabita non era altro che la lezione dei Padri della Chiesa, una lezione che merita di essere recuperata e posta a sigillo di una nuova catechesi in cui "lo stesso credere è pensare assentendo"; una catechesi in cui "chiunque crede pensa, ... credendo pensa e pensando crede" perché "la fede se non è pensata è nulla".[157]

Una catechesi che agganciandosi alla vita dei credenti[158] rifugga dalla tentazione di essere espressione di una chiesa "monumento glorioso" per camminare con gli uomini [159], per dare una risposta alle loro esigenze intellettuali e morali[160], per rifiutare ogni rischio di strumentalizzazione e di superstizione[161], attraverso una formula che sia coerente con il messaggio della Rivelazione ma non dimentichi di confrontarsi con il pensiero, con la cultura moderna.[162]

157) Sant'Agostino "De praedestinatione sanctorum" 2, 5 : PL 44, 963 ; "De fide, spe et caritate" 7 : CCL 64, 61. Non a caso, nel suo diario, il curato di campagna di Bernanos scrive sconsolato: "Si ripete ... volentieri che "non bisogna cercare di capire". Mio Dio! Eppure noi siamo qui proprio per questo!" (Georges Bernanos,"Diario di un curato di campagna" Mondadori, Milano 1988, pag. 5)

158) Esort. Ap. "Catechesi traendae", Giovanni Paolo II, 16 ottobre 1979, 30 : AAS 71 (1979), 1295-1296.

159) Georges Bernanos "Diario di un curato di campagna" op.cit., pag.80. Vedi anche: M. Garzonio "E il Pontefice venuto dall'Est portò nelle encicliche la vita reale" in "Il Corriere della Sera", 16 ottobre 1998.

160) "Discorso di apertura del Concilio", Giovanni XXIII, 11 ottobre 1962: AAS 54 (1962), 72.

161) Come dimenticare la testimonianza del Minozzi che, descrivendo la religiosità d'inizio secolo - sotto taluni aspetti non molto diversa, in verità, da quella odierna - ribadisce la necessità di sfoltire,"contenere fermamente l'indegno pullulare di germi paganeggianti, riesaminare e ridurre entro i limiti giusti del culto le innumerevoli reliquie ... sventagliate in processioni e in mostre di netto sapore materialistico; sfollare di quadri e sottoquadri appiccicaticci altari e cappelle; bandire la fiera piazziuola delle lampadine multicolori dinanzi alle caramellate statue di cartapesta, alle esangui immagini melate da salotti mondani; ridare, insomma coraggiosamente austera bellezza, col canto ... alla pittura ... ai riti sacri onde la grande tradizione cattolica s'ingioiella regalmente e vive". (P. Giovanni Minozzi "Ricordando" op. cit., pag.101)

162) P. Giovanni Minozzi, ritornando agli anni del "Sillabo", scrive: "Avremmo dovuto ... straniarci ... dal nostro tempo, rinnegandolo brutalmente, senza studiarlo, senza sforzarci di comprenderlo, relegandoci in un deserto di maledizioni? Non (è) questo lo spirito dell'Evangelo, non questo l'atteggiamento perenne della vera Chiesa". (P. Giovanni Minozzi "Ricordando", op. cit., pag. 97)

"Una cosa è, infatti, il "depositum fidei" – ribadisce Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II, l'11 ottobre 1962 - cioè le verità contenute nella dottrina, e un'altra è il modo col quale esse sono enunziate"[163].

E' compito della Chiesa, dunque, impegnarsi nella ricerca di strumenti che offrano l'opportunità di adeguare "il modo" ai tempi, nel rispetto più ampio della dottrina[164], e di "incoraggiare i filosofi, cristiani o meno, ad avere fiducia nelle capacità della ragione umana ... a non prefiggersi mete troppo modeste nel loro filosofare... a non perdere la passione per la verità ultima, l'ansia per la ricerca"[165] seguendone gli sforzi "con attenzione e simpatia".[166]

Un messaggio di fiducia e di speranza colto, il 16 ottobre 1998, da cinquanta docenti delle discipline filosofiche delle Università romane che - sottoscrivendo una dichiarazione sull'enciclica - hanno ringraziato il pontefice per aver sottolineato l'importanza della Filosofia nella formazione della coscienza critica e nella maturazione del senso di responsabilità etica e sociale, per aver sottolineato come essa, con l'ausilio della fede, possa favorire, nel reciproco rispetto, nella necessaria autonomia, una nuova stagione di confronto, di collaborazione, di servizio per l'intera società.[167]

Ma anche, e soprattutto, sollecitare l'uomo al dialogo[168].

163) "Discorso di apertura del Concilio", Giovanni XXIII, op. cit., 16.

164) Per l'impegno del Semeria a favore di una più seria e approfondita cultura storica e filosofica del clero vedi anche: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria: l'impegno della carità alla luce del Concilio Vaticano II" in "Studi Minozziani", Potenza a. II (1998), pagg. 7-9.

165) Enc. " Fides et ratio", 56.

166) Enc. "Fides et ratio", 105.

167) A. Gaspari "Reazioni all'enciclica Fides et Ratio" op. cit..

168) "L'insegnamento della ... teologia e delle altre discipline storiche, deve essere fatto - infatti, secondo il Concilio, - anche sotto l'aspetto ecumenico". Lo stesso Semeria, ribadendo la necessità di ammettere la presenza di tante anime nobili fuori dalla Chiesa, scrive "Non

Un dialogo che – "ispirato dal solo amore della Verità, e condotto con la opportuna prudenza[169] - non escluda nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora la Sorgente, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere"[170], nella consapevolezza che "ogni verità raggiunta è sempre, solo, una tappa verso quella piena verità che si manifesterà nella rivelazione ultima di Dio"[171] perché "parecchi" degli elementi sui quali la Chiesa stessa è edificata - "la parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza, la carità, e altri doni interiori dello Spirito santo - non sono esclusivo dominio del Cristianesimo e "possono, (quindi), trovarsi (anche) fuori dei confini visibili della Chiesa".[172]

Ricordando al singolo e alla comunità l'obbligo morale all'esercizio di una preziosa azione evangelizzatrice che, attraverso l'impegno

culliamoci in concetti teologici che paiono severi e sono semplicemente gretti. Molti cristiani sulla Provvidenza di Dio nel mondo si formano un concetto d'un semplicismo meraviglioso, un sistema che appaga tutt'insieme la loro inerzia e il loro egoismo. C'è un piccolo ovile: la Chiesa .... Quelli che sono fuori, peggio per loro, s'ingegnino!" (P. G. Semeria "La Chiesa missionaria"[titolo originale "L'apostolato ad infideles domesticos"] in "La Chiesa ", secondo dei "Quaderni del Centenario della nascita di Padre Giovanni Semeria", "Eco dei barnabiti", Roma, giugno 1967, pag. 131). Per approfondire l'aspetto dell'ecumenismo nel pensiero del Semeria vedi anche: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria l'impegno della carità alla luce del Concilio Vaticano II" op. cit., pagg. 17-19.

169) Sebbene sia "nobile esser predisposti a comprendere ciascun uomo, ad analizzare ogni sistema, a dare ragione a ciò che è giusto - sottolinea, infatti, il pontefice - questo non significa assolutamente perdere la certezza della propria fede (Conc. Ecum. Vat. I, Cost. Dogm. sulla Fede cattolica Dei Filius, cann. III De fide, n. 6: Conciliorum Oecumenicorum Decreta; Ed. Istituto per le Scienze Religiose, Bologna 19733, p. 811), ovvero indebolire i principi della morale, la cui mancanza si farà risentire ben presto nella vita di intere società, determinando, fra l'altro, deplorevoli conseguenze." (Enc. "Redemptor hominis", op,. cit., 6).

170) Cost. past. "Gaudium et spes", 92, f.

171) Enc. "Fides et ratio", 2.

172) Decr. "Unitatis redintegratio", 21 novembre 1964, 3b

culturale[173] e morale[174], tenda – a seconda delle specifiche competenze, delle individuali responsabilità[175] - a rigenerare dal di dentro "tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale"[176] dalla famiglia[177] alla cultura[178], all'economia[179]; ad essere – sull'esempio di Cristo[180] - luce del mondo[181], sale della terra[182], testimoni di carità ovunque sia il

173) Esort. Ap. "Evangelii nuntiandi", Paolo VI, 8 dicembre 1975, 20: AAS 68 (1976), 18-19. Per l'impegno assunto dal Semeria nel campo della cultura - dalla ricerca teologica all'insegnamento alla Scuola Superiore di Religione, dall'impegno apologetico alla realizzazione di scuole per i poveri del Mezzogiorno - vedi: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede" op. cit, e G. Mesolella "P. Giovanni Semeria l'impegno della carità alla luce del Concilio Vaticano II" op. cit, pagg. 5-40.

174) "Il Cristianesimo , per il Semeria, infatti, "insegna ad amare la verit‡ non per conoscerla, ma per viverla e per viverne .. Quando lo scienziato grida: Eureka e s'arresta Önoi cominciamo ... perché trovata la verit£ noi la vogliamo regola e norma costante, sublime di tutta la nostra vita. Noi non vogliamo solo pensare nella verità ... vogliamo vivere nella verità, essere nella verità" P. G. Semeria "La Coscienza", Le Monnier, Firenze 1937, pag. 108.

175) Decr. apo. "Apostolicam actuositate", 10 novembre 1965, II,7f.

176) Sulla necessità di una metanoia vedi: Ef. 4, 23-24; Col 3, 9-10. Sulla gerarchia dei carismi: 2 Cor 12,1-13,13

177) Sull'importanza della famiglia nel pensiero semeriano vedi: P. G. Semeria"La famiglia" Scuola Tip. Dell'Orfanotrofio Maschile, Amatrice 1928 e G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede" op. cit., pagg. 201-211.

178) Una cultura che - lontana dalle suggestioni - sappia sviluppare nell'uomo non solo la curiosità, ma anche l'amore per il bene morale; una coscienzauna cultura che sappia essere riferimento attraverso una convinzione che sia a metà strada tra una nozione puramente intellettuale e l'amore puramente affettivo (P. G. Semeria "La Coscienza" op. cit, pag. 73) In un suo discorso sulla scienza, il barnabita, rammaricandosi del fatto che i cattolici italiani fossero, rispetto ai tempi, "ancora indietro", faceva notare che la maggior parte dei essi, pur disposti a contribuire generosamente per una festa o per le luminarie al Santo patrono, per un'opera di carità e di beneficenza, "stentano a capire che si può onorar Dio anche promovendo la scienza e si può aiutar la causa della fede anche diffondendo la coltura." (P. G. Semeria "Per la Scienza" in "Idealità buone. Conferenze" op. cit., pag. 19). Sull'argomento, vedi anche G. Mesolella "P. Giovanni Semeria: per una cultura democratica e popolare" in "Progresso del Mezzogiorno" a. XII (1988), n.1 (giugno), pagg. 65-88.Per l'impegno del cristiano a favore della cultura vedi, invece: Cost. past. "Gaudium et spes" II, 53-62.

179) Decr. apo. "Apostolicam actuositate", 10 novembre 1965, II,7b.

180) Gv 13, 13-15; Mt 11, 29.

181) Mt 5, 14.; Fil. 2, 15.

182) Mt 5, 13.

bisogno, ovunque c'è "chi manca di cibo, di bevanda, di vestito, di casa, di medicine, di lavoro, di istruzione, dei mezzi necessari per condurre una vita veramente umana."[183]

H. La scienza, senza la carità, non basta !

L'obiettivo, scrive Jacques Maritain, è quello di arrivare a porre, finalmente, le basi di una nuovo umanesimo[184] che acquisisca, forte, la consapevolezza della necessità di "dare, ovunque, il passo al reale, al sostanziale sull'apparente e il decorativo, al realmente e sostanzialmente cristiano sull'apparentemente e decorativamente cristiano"[185]; una cultura in cui ciascun individuo rinunci a delegare alla società, alla Chiesa, al clero, le proprie responsabilità per impegnarsi a influire, concretamente, sul vivo della realtà sociale[186], della realtà politica[187],

183) Decr. apo. "Apostolicam actuositatem", 10 novembre 1965, II,8,d. Per l'impegno del Semeria nell'ambito della carità - di cui è espressione più tangibile l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, realizzata con l'amico Don Giovanni Minozzi - vedi : P. Giovanni Minozzi "Padre Giovanni Semeria" O.N.M.I., Roma-Milano 1967; G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", op. cit., pagg. 211-223; E. Vercesi "Padre Semeria servo degli orfani" Tip. Dell'Orfanotrofio Maschile, Amatrice 1932 e gli articoli: C. Bo "Semeria e la carità" in "Il Corriere della Sera", 28 luglio 1967; R. Panzone "Apostolo di carità" in "L'Osservatore della Domenica", 27 agosto 1967, Pagg. 49-57 (ripubblicato, con qualche variante, anche su "L'Osservatore Romano", il 22 e 23 settembre, con il titolo"Ricordiamo l'apostolo della carità").

184) Enc. "Gaudium et spes", n.II, 55.

185) J. Maritain "Umanesimo integrale", op. cit., pag. 136.

186) Sull'impegno del Semeria nella soluzione della questione sociale vedi: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede" op. cit, pagg. 167-177; G. Quadretta "Il pensiero sociale" in "Nel Centenario della nascita di P. G. Semeria (1867-1967)", numero speciale di "Evangelizzare", agosto 1967, pagg. 38-42; R. Palma "Padre Semeria e la questione sociale" ne "Il Cittadino" di Genova, 16 aprile 1967; P. Anzalone "Per i proletari e per il Sud vide giusto Padre Semeria" ne "La Gazzetta del Mezzogiorno", 5 dicembre 1967; N. Silvestris "Padre Giovanni Semeria precursore del meridionalismo" ne "La Gazzetta del Mezzogiorno", 28 novembre 1967;

187) Sull'impegno del Semeria per motivare i cristiani all'azione politica vedi: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria e l'impegno della carità alla luce del Concilio Vaticano II" op. cit, pagg.167-189; "Un maestro d'impegno civile per i cattolici di ieri e di oggi" in "Avvenire d'Italia", Bologna, 15 dicembre 1967; G. Riva "Sotto le sua guida i cattolici impegnati in politica risposero affermativamente all'appello della storia" in "Il Popolo dell'Oltrepo" 12 ottobre 1967.

della vita morale[188] lavorando perché si affermi la dignità, la vocazione della persona umana nella consapevolezza che a nulla serve discutere dell'uomo "se non si lavora a trasformare le condizioni che l'opprimono"[189]

Nicola Abbagnano, richiamando Platone, ha scritto che "il filosofare si identifica con l'esistenza stessa dell'uomo ...- per cui -... non si può essere uomo senza essere filosofo...(senza) affrontare ad occhi aperti il proprio destino ... non già limitarsi a elaborare concetti, a ideare sistemi, ma scegliere, decidere, impegnarsi, appassionarsi: vivere autenticamente ed essere autenticamente se stesso"[190] e Dario Antiseri che sebbene "agli interrogativi - dell'esistenza - ognuno abbia il dovere di rispondere "secondo il suo coraggio e la sua vigliaccheria", nessuno, comunque, può esimersi dal considerare che questa risposta rimane un atto di responsabilità, "una scelta (che)... non si dimostra, ...si testimonia."[191]

Il Semeria, che testimoniò con l'accettazione del divieto impostogli per la predicazione, con l'esilio[192], insisteva che si deve tendere a un recupero del dovere – salute sociale[193] - un dovere che non può

188) J. Maritain "Umanesimo integrale", op. cit., pag. 286.Scrive Nicola Abbagnano: "La vita umana per conservarsi e per garantire a se stessa quella dignità che è la condizione e la fonte delle sue gioie, deve obbedire ad un ordine che solo un codice morale può darle" (N. Abbagnano "La saggezza della vita" Rusconi, Milano 1994, pag. 26.

189) J. Maritain "Umanesimo integrale", op. cit., pag. 136 . Altrove ribadisce:"Se la grazia ci prende e ci rifà dal fondo dell'essere, e ciò "affinché la nostra azione tutta intera ne risenta e ne sia illuminata." (J. Maritain "Op. cit ", pag. 309)

190) N. Abbagnano "Scritti esistenzialisti", UTET, Torino 1988, pag. 238.

191) D. Antiseri "Analisi epistemologica del marxismo e della psicoanalisi" Citta Nuova, Roma 1974, pag.13.

192) L. Bedeschi "L'esilio di P. Semeria (da uomo di cultura a uomo di azione)" in "Humanitas" Morcelliana, Brescia, ottobre 1967, pagg. 1035-1061; F. Margiotta Broglio "La stoffa del Savonarola" in "La fiera letteraria", Roma, 26 marzo 1968.

193) P. G. Semeria "Le persecuzioni : fenomeno cristiano" (omelia fatta nella chiesa della Vigne il 22 maggio 1898) in "La Chiesa" Quaderni del centenario della nascita di Padre Semeria, vol. 2, Roma 1967, pag, 48.

esprimersi, concretamente, se non per mezzo di una educazione alla responsabilità[194], attraverso una scelta di coerenza, che, in opposizione alla pedagogia imperante - quella che porta non pochi genitori a rinunciare al proprio ruolo per assumere quello di semplici amici dei figli[195] – si fondi sull'esempio costante, sul sacrificio della vita.

"Possiamo affermare – scrive il barnabita – con una certezza quasi assiomatica, che non c'è vita veramente umana, vita degna, nobile e grande, senza morale nel senso più stretto della parola – senza un bene e un male obbligatori, senza dovere".[196]

Il Cristianesimo ci ha insegnato, infatti, che "la vita e l'essere umano non sono per il piacere ma per il dovere, non per la gioia, ... per il bene"[197]; così come la scienza e la cultura non sono per il potere, l'egoismo, ma per il servizio, per la carità[198].

E' quanto ribadisce il pontefice, il quale - di fronte ad una cultura che - attraverso il pensiero agnostico ed ateo - è approdata ad un "pluralismo ideologico" e, quindi, ad un "pluralismo etico", che spesso è pretto relativismo – scrive a suggello della sua enciclica – "se vogliamo essere autentici fautori della personalità e della dignità umana, dobbiamo riconoscere nell'uomo un "essere" che reclama un "dover essere" in forza di una legge che lo sovrasta: la legge naturale attestata dal senso interiore della coscienza ... una legge non scritta ma vissuta."[199]

194) G. Mesolella "Il pensiero pedagogico di Padre Giovanni Semeria. Educare alla responsabilità" in "Evangelizzare" a.VI (1999) n.1/2 (gennaio-febbraio), pagg. 4-5; n.3/4 (marzo-aprile), pagg. 11-12; n. 5/6 (maggio-giugno), pagg. 4-5.
195) ".... astenendosi da richiami e correzioni, anche quando ciò sarebbe necessario per educare nella verità, pur con ogni affetto e tenerezza" Giovanni Paolo II "Discorso ai partecipanti alla XIV assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia", 4 giugno 1999, 4.
196) P. G. Semeria "Scienza e fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag.270.
197) P. G. Semeria "Scienza e fede e il loro preteso conflitto" op. cit., pag.311.
198) P. G. Semeria "La carità della scienza e la scienza della carità" op. cit, pag. 64.
199) Giovanni Paolo II "Parole sull'uomo" op. cit, pag. 376.

Proponendo così - dopo circa un secolo dalle riflessioni semeriane – un impegno, serio, costante, quotidiano, a vivere una vita che, all'insegna della carità[200], sia epifania di una scelta viva e responsabile di armonia tra le esigenze del pensiero e quelle, non meno urgenti, dello spirito; una vita in cui "ognuno deve confermare la sua professione di fede con le opere"[201] e, per quanto sia nelle sue possibilità, porsi di fronte agli altri "come modello di bene".[202]

Il cristiano, infatti, "non può – non deve - credere che ... basti la lettura senza l'unzione, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza l'ammirazione l'industria senza la pietà, la scienza senza la carità, l'intelligenza senza l'umiltà, lo studio senza la grazia divina".[203]

200) Non a caso san Paolo ribadisce "Ricercate la carità" (2 Cor 14,1) e San Giacomo "Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? ... Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede ... come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta" (Giac. 2,1-28)
201) Regola XXIX. Basilio di Cesarea " Regole morali. Catechesi evangelica della vita cristiana" Città Nuova, Roma 1996, pag. 124. Con chiara allusione al monito paolino di cui alla: II Cor. 6, 3s
202) Regola XXXIV. Basilio di Cesarea " Regole morali. Catechesi evangelica della vita cristiana" op. cit, pag. 128.
203) Prologo, 4. Bonaventura "Itinerario della mente in Dio" Messaggero, Padova 1985, pag. 83.